

## I CONTI CON L'EUROPA



Il presidente del Consiglio Romano Prodi a Bologna  
Giorgio Benvenuti/Ansa

# Prodi frena sulle pensioni «Non si decide a Bonn»

## Ma Dini: «Serve una maggioranza più ampia»

Un energico Prodi ricorda che su pensioni e spesa sociale si decide a Roma e non a Berlino. «In quella riunione non si è fatto - precisa Prodi - nessun accenno al problema pensionistico italiano». E dal Tesoro confermano: «Nel G7 non si è parlato di nessun caso particolare». Ma torna alla carica Dini: «Pensioni da rivedere. Spero che Rifondazione lo capisca. Altrimenti Prodi vada in Parlamento e trovi una maggioranza più ampia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Prodi frena. Ieri mattina si è letto i titoli dei giornali sul vertice del G7 a Berlino e proprio non debbono essergli piaciuti. Sia il ministro del Tesoro Ciampi che il governatore della Banca d'Italia sono tornati ad accennare alla necessità di tagli strutturali alla spesa sociale e pensionistica. Tra le righe sembrava di capire che al vertice dei «sette», dietro le quinte, si fosse anche discusso dell'entità dei tagli che l'Italia avrebbe dovuto fare per centrare l'obiettivo Maastricht.

Prodi reagisce molto netto e anche un po' polemico. «Le pensioni, la sicurezza sociale, la riforma degli istituti dello Stato sociale si affrontano a Roma, non a Berlino». L'energia messa a punto del presidente del Consiglio è arrivata ieri da Bologna, all'uscita della messa domenicale, ed ha il sapore di una tirata d'orecchi per il superministro Ciampi. Che per la verità precisa: «Nel G7 non si è parlato di nessun caso particolare».

Nel complesso, la cosa è confermata da Prodi. Ai giornalisti che ne

volevano sapere di più Prodi ha detto: «Ho ricevuto un dettagliato e preciso rapporto sulla riunione di Berlino. Non si è fatto nessun accenno al problema pensionistico italiano. È stato - ha aggiunto - un discorso generale, ovvio del resto, perché tutti i paesi d'Europa e gli Stati Uniti sono preoccupati della dinamica della spesa sociale. Insomma non è l'Italia ad essere nel mirino. È stata fatta una riunione - ha spiegato ancora il presidente del Consiglio - per affrontare questi aspetti generali del problema. Nessun paese è stato messo sotto esame e quindi neppure l'Italia». Prodi sa che spesa sociale e pensioni sono due mine che possono mettere a rischio il suo governo. Per questo si spiega anche la sua tempestiva precisazione. Del resto si sa che dentro la maggioranza, ma anche fra i ministri dello stesso governo vi sono opinioni diverse sui tempi e la portata degli interventi sulla spesa sociale e previdenziale. Da una parte vi sono i ministri che vorrebbero accelerare. Dall'altra parte, nella

maggioranza, c'è Rifondazione che è decisamente contraria e minaccia di togliere l'appoggio a Prodi. Ma anche nel Pds vi sono resistenze e perplessità ad anticipare la revisione della riforma a quest'anno. Il sindacato ha già detto di no.

Ieri a ritornare alla carica sulle pensioni e sulla spesa sanitaria è stato proprio il ministro Dini - prima in un'intervista a «La Stampa» e poi in un incontro a Firenze - il quale è arrivato anche a ipotizzare la ricerca, da parte del governo, di maggioranze diverse. Dini è sembrato in questo modo lanciare un ponte verso Berlusconi che nei giorni scorsi si era dichiarato disposto a discutere e a votare l'anticipo della finanziaria per il 1998 a patto però che si tagliassero pensioni e sanità.

Secondo il ministro degli esteri per rivedere la spesa in questi due settori «è necessario un consenso vasto che deve essere trovato in Parlamento». «Cioè - ha precisato - non vuol dire che abbia conseguenze sul governo, non necessariamente e comunque non è ora prevedibile». Il leader di Rinnovamento spera però in un estremo ripensamento di Bertinotti. «Tanti esponenti di Rifondazione - ha osservato - hanno mostrato senso di responsabilità, ma gli interessi delle classi più deboli si possono soddisfare anche con metodi diversi da quelli di Rifondazione, intrisi di ideologia: la solidarietà e la difesa delle classi più deboli non vogliono dire non toccare niente. Non dispero che non si possa trovare un accordo, ma se non fosse possibile il governo

deve misurarsi in Parlamento per trovare una maggioranza vasta». Sui contenuti delle eventuali misure sulla previdenza, Dini afferma di aspettare le proposte di Ciampi. E poi fa un'ipotesi. «Immagino che si tratterà di un innalzamento dell'età pensionabile e di altri piccoli aggiustamenti. Le stesse cose Dini le dice in un'intervista a «La Stampa» pungolando però Prodi a proseguire sulla sua strada anche a costo di mettere a rischio il governo. «Per me Prodi dovrebbe andare avanti, dovrebbe avviare un libero confronto in Parlamento sulle proposte del governo. Anch'io - sottolinea Dini - ho messo a rischio la sopravvivenza del mio governo nella manovra del marzo 1995. Non è il tempo degli interessi di bottega. Una maggioranza più ampia non sconvolge di per sé gli equilibri di Berlusconi». Per Dini la disponibilità di Berlusconi verso il governo sull'anticipo della finanziaria «è un fatto importante, ma bisognerà vedere se seguiranno i fatti».

Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri ha anche ribadito il suo parere favorevole sull'anticipo della finanziaria del '98, facendo però qualche precisazione. «Non facciamo confusione: l'anticipo può essere utile non perché cambi la finanziaria. Ricordo ancora una volta che la finanziaria riguarderà l'anno prossimo e quindi farà a giugno o a dicembre è uguale, i termini concreti sono uguali. È utile anticiparla perché dà al mercato internazionale un orizzonte più lungo per giudicare l'Italia. Quindi ha una sua utilità».



## Pensioni

### Il peso della previdenza

Paese	Debito netto 1994*	Debito + previdenza*
Italia	112,9	188,4
Germania	52,5	163,2
Francia	42,4	156,0
Giappone	33,2	140,0
Canada	71,6	139,4
Usa	63,3	89,0
Gran Bretagna	37,7	42,3

\* Percentuale sul Pil

### La carica degli over 60

Paese	1995	2000	2010	2050
Italia	23,8	26,5	31,2	60,0
Usa	19,2	19,0	20,4	38,4
Giappone	20,3	24,3	33,0	54,0
Germania	22,3	23,8	30,3	51,9
Francia	22,1	23,6	24,6	43,5
Gran Bretagna	24,3	24,4	25,8	41,2
Canada	17,5	18,2	20,4	41,8



## Rifondazione minaccia «Giù le mani o salta il governo»

BIANCA DE GIOVANNI

FIRENZE. «Il nostro appoggio al governo cessa se si tagliano pensioni e sanità». Rifondazione comunista è pronta ad uscire dalla maggioranza se sarà toccato lo stato sociale. Lo dice chiaro e tondo il presidente Armando Cossutta, parlando alla manifestazione nazionale del partito a Firenze. Lo slogan di Rifondazione - giù le mani dalle pensioni - rimbalza nell'auditorium del Palazzo dei congressi fiorentino, all'indomani delle dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi.

«Lo stato sociale va riformato con urgenza», avevano detto i due rappresentanti italiani durante la riunione del G7 a Berlino. Ma Rifondazione non ci sta. «E non siamo i soli - prosegue Cossutta, lanciando un monito al governo - Ci sono forze all'interno della maggioranza che sono contro questo nuovo intento del ministro del Tesoro e del governatore della Banca d'Italia».

«Ciampi e Fazio fanno i conti sulla carta, non fanno i conti sulla realtà» continua Cossutta dalla tribuna fiorentina. Poi lancia la ricetta di Rifondazione: «Si combatta l'evasione, si faccia un piano per l'occupazione, si lasci stare lo stato sociale».

E l'Europa? Il rigore necessario per rientrare nei parametri di Maastricht? Su questo la posizione di Rifondazione resta immutata. «Cominciamo a far pagare le tasse a chi non le paga - ripete Cossutta - E, a proposito di stato sociale, mi vuole spiegare Ciampi come si fa a dare lavoro ai giovani, se gli anziani continueranno a lavorare ancora, dopo aver lavorato per tutta la vita?». Su questi tre pilastri si fonda la «ricetta europea» del partito della falce e martello.

Nell'intervento del presidente di Rifondazione, seguito da un'affollata platea, non sono mancati i riferimenti alla proposta di anticipare la Finanziaria '98 a giugno. «Cittiamo - assicura Cossutta - Volete anticipare la manovra? Fate pure. Anzi, così potremo mettere le carte in tavola. E le carte devono essere chiare per tutti».

Ma anche su questo punto, Cossutta non ha risparmiato moniti all'esecutivo. «L'accordo con Berlusconi e il Polo sulla Finanziaria sarebbe un suicidio per il governo, che diventerebbe prigioniero delle destre. Ma attenti a picchiare la testa contro il muro. All'accordo con Berlusconi può darsi che ci sia qualcuno disponibile, forse lo stesso D'Alema. Dubito però che Prodi voglia il proprio suicidio». Insomma, Finanziaria anticipata sì, ma gli equilibri politici per raggiungere l'obiettivo sembrano «a rischio». Per Cossutta manca quell'unità d'intenti, quella «maggioranza silenziosa» ventilata dal governo sull'anticipo della Finanziaria. «Come può Marini - si chiede Cossutta - accettare il taglio delle pensioni quando la Cisl dice no? Oppure attaccare la sanità quando la Bindi dice no? Come possono i popolari attaccare lo stato sociale quando la chiesa vuole il contrario? E i Verdi? E Rifondazione comunista? E la Cgil? E all'interno del Pds? Bisogna fare i conti con la realtà - continua Cossutta - Bisogna sapere che su questa strada non c'è sbocco per il governo».

Nel mirino del presidente di Rifondazione anche il presidenzialismo e le proposte di riforma che lo prevedono. «Queste strade - dice Cossutta - portano a 'potenti senza controllo'. Bisogna invece restituire il controllo ai soggetti sociali e non sopprimere il conflitto, che, se manca, impedisce alla storia di andare avanti».

In conclusione Cossutta si è schierato con i ferrovieri, a cui ha portato la solidarietà del partito. Anche sul contratto dei metalmeccanici il presidente di Rifondazione è stato critico nei confronti delle confederazioni sindacali: «Non avete proclamato lo sciopero generale - ha detto - e avete lasciato sola la Fiom».

## E i Verdi chiedono un chiarimento al governo

Il capogruppo dei Verdi alla Camera Mauro Paissan ha chiesto, in una dichiarazione, un «chiarimento immediato» al presidente del Consiglio in seguito alle prese di posizione del governo su pensioni e Finanziaria '98. «Vorremmo sapere da Romano Prodi - ha affermato Paissan - se il governo ha ancora bisogno della sua maggioranza o se ha deciso di farne a meno. Il dubbio, a questo punto, è più che legittimo». «Il nuovo bombardamento su pensioni e Stato sociale e l'apertura di trattative con l'opposizione sulla prossima legge finanziaria - ha spiegato polemicamente - sono due scelte politiche assunte da esponenti del governo senza coinvolgere la maggioranza parlamentare».

L'INTERVISTA Duro atto d'accusa del leader della Cgil al governo. «Ciampi vuole solo tagliare»

## Cofferati: «Hanno tradito la riforma»

Di interventi sulle pensioni il sindacato non vuole sentire parlare. Anzi, se ci saranno tentativi di modificare la situazione «la rottura col sindacato sarà nettissima». Il leader della Cgil Sergio Cofferati respinge ogni ipotesi di verifica anticipata, e anzi contrattacca: «Hanno messo in soffitta gli aspetti innovativi della riforma, non hanno intaccato i privilegi. C'è una parte della prima repubblica che non è morta». Duro attacco al ministro del Tesoro Ciampi.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Almeno è chiara una cosa: quando una parte del governo parla di riforma dello stato sociale pensa solo al taglio delle pensioni, non ha nessun interesse alla riforma della previdenza». L'ultimo accenno alla riforma della previdenza fatto da Ciampi e Fazio in quel di Berlino non è piaciuto a Sergio Cofferati. «Tutto viene sempre misurato con i bisogni di cassa - sbotta - non c'è mai un'ipotesi organica».

Ma Cofferati, i soldi per l'Europa servono subito

Sì. Però più volte Prodi e Veltroni hanno annunciato l'interesse del governo alla grande riforma dello stato sociale. Mentre Ciampi non perde occasione per rammentare che per lui la grande riforma è il taglio delle pensioni. Ormai si gioca una partita dal valore simbolico: come se cambiare la struttura della previdenza dia credibilità ad un governo. In Europa ci accoglieranno solo se saremo in grado di cambiare le pensioni: questo riflesso sovrasta qualsiasi ragionamento di merito.

Qui invece Prodi è stretto tra Scilla-Dini e Rifondazione-Cariddi. Sanità e delle pensioni sono diventati terreni sui quali costruire almeno potenzialmente nuovi schieramenti politici. Sono due tendenze pericolosissime, foriere di danni sociali.

Però sono in molti a dire che la riforma delle pensioni fa acqua

Un momento. Da questo punto di vista Ciampi ha una distrazione colpevole, incomprensibile, e che a que-

sto punto comincia ad essere sospetta: cioè il venir meno di tanti atti importanti di completamento della riforma che porterebbero a risparmi consistenti. Ad esempio le pensioni di invalidità, sulle quali nulla è più stato fatto dal governo. E così che nel '97 la spesa per queste pensioni aumenterà di mille miliardi.

E gli altri casi quali sono? La previdenza per i lavoratori agricoli: nel decreto latte si introduce un grazioso regalo rimandando a oltre il 2000 la razionalizzazione della loro previdenza. Per non parlare degli atti sui regimi speciali: non si vedono.

Ma quanto si risparmierebbe? Sommando tutto, diverse migliaia di miliardi. Ma la cosa peggiore è che tutto ciò comporta il mantenimento dei privilegi. Hanno anche introdotto la cassa integrazione nei servizi. Che questo accada con un governo di centrosinistra francamente inizia anche ad irritare. Hanno messo in soffitta gli aspetti innovativi e di giustizia della riforma.

Si va verso lo sciopero? È chiaro che se ci saranno ipotesi di alterazione dell'attuale assetto la rottura col sindacato sarà nettissima. Ma soprattutto il governo vanificherà una parte consistente delle aspettative cui aveva dato voce.

Di verifica anticipata non volete sentire parlare?

La verifica anticipata è sbagliata. Ma se si mantengono i privilegi si apre un problema subito, e si perde ogni autorevolezza. Vorrei sapere Ciampi

«I privilegi sono rimasti intatti. Evidentemente una parte della prima repubblica non è morta. Vorrei sapere perché Ciampi su questo tace. Ma così facendo il governo perde autorevolezza»



che ne pensa di queste cose. Questa fuga dalle responsabilità non è tollerabile. C'è evidentemente una parte della prima repubblica che non è morta. E il fatto che Ciampi non ne parli induce a un sospetto terribile.

Ovvero? Che in fondo anche lui si faccia partecipe della difesa di privilegi e del prodotto di una fase per nulla esaltante della prima repubblica.

Ad dirittura. Non è che invece sottovalutate gli squilibri del sistema e il ritardo nell'affrontarli. In tutto il mondo ci sono queste preoccupazioni. Non rischiate piuttosto di passare per conservatori?

È delirante dire che siamo noi i conservatori, che vogliamo contrapporre gli interessi tra le generazioni.

Però è un'accusa frequente. Che nasconde una reticenza: non si parla mai della previdenza integrativa, che è lo strumento che consentirà ai più giovani di avere una tutela che compensi quanto dal sistema pubblico non potrà più arrivare. Su questo ci sono ritardi drammatici del governo e nessuno ne parla.

Torniamo al punto di partenza. Nel nome dell'Europa una disponibilità dei sindacati a trattare non sarebbe utile?

Io parlo per il lavoro dipendente, che la sua disponibilità l'ha già mostrata. Basti ricordare la riforma varata dal parlamento. Ma io sento parlare di riduzione della tutela delle pensioni in essere. Siamo al di fuori di ogni logica, in Italia il 70% dei pen-

sionati ha una pensione inferiore al milione e centomila lire! Sento parlare di allungamento dell'età pensionabile, che darebbe risparmi tra sei o otto anni. Ripeto, sono simboli.

Ma se vi chiedessero di tornare tutti intorno a un tavolo, subito, in cambio di una revisione concordata della riforma?

Tutti no, perché sono materie dove non c'è concertazione che tenga. Se il governo ha delle proposte deve avere il coraggio politico di avanzarle. Abbiamo già pagato a sufficienza l'idea che si è diffusa che la riforma l'abbiamo fatta noi, la riforma l'ha fatto il parlamento. Loro hanno votato quella legge, e se pensano di avere sbagliato abbiano l'onestà intellettuale di dirlo.